

i Beni

Culturali

tutela e valorizzazione

N. 6 - anno VII - novembre - dicembre 1990 - **BetaGamma** editrice - Viterbo - spedizione in A.P. - Comma 26 art. 2 legge 549/95 - Filiale PT di Viterbo - ISSN 1129-5948 - lire 15.000



Anno VII
Numero 6



Una riflessione sul restauro architettonico

Pasquale CRISCI*

La potenza di ogni gran popolo, come di ogni pianta vivente, non dipende certo dall'attitudine a distruggere, ma da quella a conservare e completare l'opera delle rispettive generazioni passate. Riandando con il pensiero alla storia delle nazioni, ci accorgiamo che il principio della loro decadenza si può sempre far risalire al momento in cui esse hanno cessato di avere una devozione nel cuore, di essere materialmente e spiritualmente conservatrici. Nel momento in cui l'esuberanza dei frutti accumulati nel tempo ha potuto nascondere in esse la vacuità del cuore, è venuta meno con la semplicità dei costumi anche l'influenza delle tradizioni (John Ruskin da Modern Painters, 1860).

Da questo pensiero di Ruskin è evidente l'importanza nella vita e nel vivere civile dell'amore per il passato e per le sue innu-

merevoli rappresentazioni, e l'importanza di preservarle per le generazioni a venire.

Queste pagine vogliono essere una riflessione sul valore e l'importanza dei monumenti e sulla loro tutela.

I monumenti sono una testimonianza materiale avente valore di civiltà, dalla scala della singola architettura a quella territoriale.

Per monumenti non si intendono solo le creazioni architettoniche ma anche tutte le costruzioni che con il tempo abbiano acquistato un significato scientifico e culturale: i siti storici, gli insediamenti umani di qualunque tipo (insiemi urbani, siti archeologici anche subacquei, villaggi tradizionali) gli ambienti rurali; in sintesi tutti i siti il cui valore di testimonianza - indipendentemente dall'epoca di formazione e da successive modifiche - è riconosciuto dal punto di vista storico, estetico, sociale o scientifico.

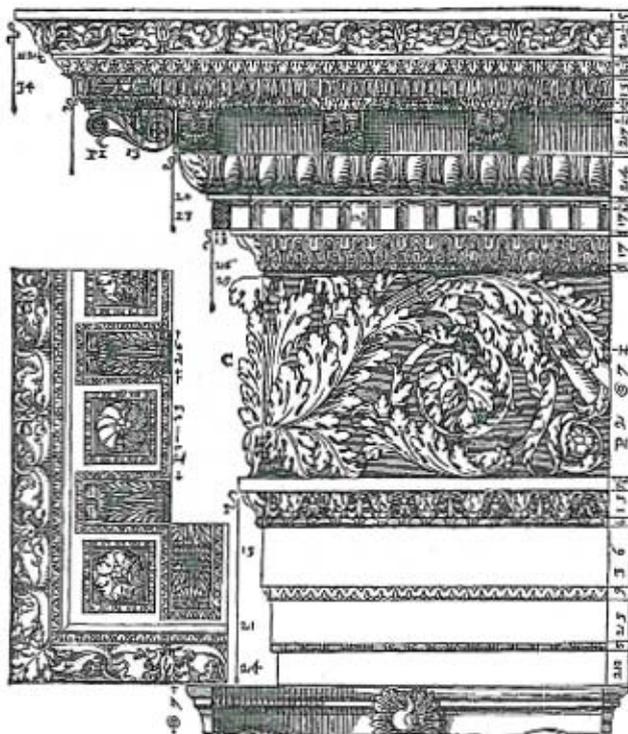
Un dovere di noi uomini è quello di assicurare la custodia, la protezione e la conservazione del nostro patrimonio culturale. La *conservazione* deve essere intesa come fine sociale volto ad assicurare la intangibilità e la durata del patrimonio culturale

curando il suo idoneo adeguamento ai bisogni e alle attese della società. Il *restauro* è il mezzo tecnico di intervento volto a mantenere in efficienza e a trasmettere integralmente al futuro il suddetto patrimonio.

I monumenti rappresentano una testimonianza tangibile della cultura universale: sono la materializzazione del valore dell'esperienza.

Attraverso il patrimonio architettonico e una sua efficace tutela, il passato subisce una costante attualizzazione esprimendo significati e valori importanti, che possono essere mantenuti e apprezzati nel presente e nel futuro.

Nel passato le costruzioni rap-



* ingegnere specialista in restauro dei monumenti

presentavano il risultato di modalità costruttive derivate dalla pratica di cantiere, dall'applicazione di regole empiriche verificate e collaudate dall'esperienza. Il costruire era un'arte tramandata quasi artigianalmente; mancava però uno spessore culturale, cioè una coscienza teorica relativa al comportamento dei materiali organizzati in strutture.

Il dibattito sulla cultura del restauro è più che mai vivo in questo fine secolo. Esso si è andato affermando nell'800 in ragione di una crescente sensibilità nei confronti della produzione storica-artistica e storica-architettonica dell'uomo.

Al singolo edificio è attribuito un modo personale di esprimersi e pertanto è da tutti riconosciuta la necessità di compren-

derne il linguaggio per essere in grado di iniziare e sviluppare un dialogo costruttivo. La conoscenza degli edifici diventa una condizione necessaria, indispensabile e propedeutica a qualsiasi tipo di intervento poiché il monumento architettonico è inteso soprattutto come simbolo di continuità culturale nel tempo e rappresenta qualcosa che non si può e non si deve perdere.

La forma, la materia, l'espressività linguistica, le tecniche sono tutti caratteri tipici che lo connotano.

Per le statistiche ufficiali l'attività di restauro e recupero del patrimonio architettonico è in forte aumento; un aumento controcorrente rispetto alla generale tendenza di crisi del settore edilizio o, quantomeno, alla sua momentanea ristagnazione. Assieme alle altre attività costruttive, il restauro partecipa alla generale richiesta di qualità che permea la società occidentale.

D'altro canto, esso manifesta una serie di necessità legate soprattutto alla formazione di nuove professionalità e alla valorizzazione dei prodotti messi a punto di volta in volta dal mercato, sulla scorta di antiche esperienze e soprattutto di

nuove tecnologie per riattuarle. Indubbiamente, all'interno del dibattito sulla qualità urbana si concentra sempre più insistentemente l'interesse sociale e culturale su quei luoghi della città carichi di segni e di significati.

Fino a qualche decennio addietro il problema della qualità risiedeva fondamentalmente nella ricerca di una modernità contrapposta alla città antica.

Oggi quest'ultima è fortemente ed esplicitamente preferita.

Operare nel settore del restauro significa orientarsi alla riscoperta dei valori della vita collettiva, del decoro civico, dell'importanza e della dignità del luogo pubblico, del colore, della sensualità materica, della tessitura e delle partizioni delle facciate, del fascino dell'architettura.

Il restauro consentirà una valida alternativa all'edificazione nuova a tutti i costi: da un lato useremo più intelligentemente luoghi urbani già consolidati (e perciò più infrastrutturati), dall'altro ci accorgeremo della necessità di riportare ad una configurazione decorosa e dignitosa un volume edificato di vastissime proporzioni. La città storica contiene le regole del vivere associato e i servizi per

Città di Bergamo.



consentirlo. Non credo che la vivibilità o la moderna abitabilità di una città si possa misurare solamente attraverso il volume delle nuove edificazioni.

Oggi la cultura corrente non può ignorare la restituzione e le continue trasformazioni di ciò che è già costruito: la stratificazione dei significati del passato, la ricchezza della qualità scenica e soprattutto l'armonica articolazione dello spazio, frutto di mille aggiustamenti intervenuti nel corso della storia.

Il mercato del recupero mostra una lievitazione costante inseguito ad una forte istanza collettiva di valorizzare le realtà esistenti.

La valorizzazione dei monumenti architettonici significa ricerca dell'indispensabile equilibrio tra la conservazione ed uso del bene, entrambi fattori integranti della vita del monumento (che per essere vivente deve essere usato) che devono sempre condizionarsi reciprocamente.

L'effettiva partecipazione della società civile però non è riuscita ad impedire la speculazione e la distruzione. Tuttavia, in questi anni più recenti, cominciano a mostrarsi i segni di una più viva

partecipazione che nasce, tra l'altro, da una nuova cultura, la quale ritrova nei concetti riegliani lo scopo primario della conservazione, consistente nel contemporaneo riconoscimento, nei monumenti del passato sia dei valori di antichità che di attualità che, quindi, ne impongono la moderna fruizione.

Una cultura che richiede il consenso cosciente della maggioranza ad accettare le scelte per una azione che produca sviluppo culturale. Il che significa consenso cosciente a scelte che portano anche a rinunciare a qualche privilegio pur di ottenere il soddisfacimento di bisogni non materiali della gran parte dei singoli individui, i quali, insieme, formano gruppi sociali. L'uomo ritiene sacro il monumento se e quando riconosce in esso l'esistenza di valori che soddisfano i suoi bisogni. In tal caso, e per questo, il monumento deve essere tutelato.

Ecco perché la individuazione di una corretta procedura da seguire razionalmente per la tutela dei monumenti deve basarsi innanzi tutto sulla individuazione dei valori presenti nel monumento.

Il monumento deve essere

riguardato come creatore di socialità o di elementi di socialità, in quanto crea tipi, simboli validi come riferimento e nello stesso tempo dà luogo ad emozioni, a momenti di solitudine o di aggregazione, e agli speciali rapporti che ne derivano. Si pensi allora alle armonie veramente magiche che l'architettura disegna nelle navate di una grande cattedrale gotica o sulla facciata di un palazzo romanico o nella luminosità di una loggia quattrocentesca. E' in questa

Duomo di Orvieto, formella della vetrata della Cappella absidale.



magia, che il bene culturale può trasmettere all'osservatore (di qualunque livello culturale esso sia), che risiede il messaggio, pur se diversificato a seconda dell'osservatore, di un senso di spiritualità che da esso traluce e si rivela.

In quanto tale, il bene culturale non deve essere riguardato solo sotto il profilo *statico* di una struttura materica, ma anche nella interpretazione quale

struttura di valori.

Sicché la sua conservazione nel tempo è conservazione di quei valori che essa custodisce nelle sue forme e con la sua storia, dei riflessi emotivi che ha consegnato ad ognuno di noi.

La sua eventuale scomparsa non è solo una sua uscita dalla scena esistenziale, materica, ma anche la perdita di tutti quei valori emotivi e di rimembranze che ad essa erano

collegati.

Sotto questo aspetto il bene culturale risulta essere strettamente collegato con l'uomo, e se vuole svolgere il suo ruolo culturale deve ogni giorno stare con l'uomo e con la sua società: una sorta di viva continuità, che dipende non solo dalla identità del suo valore formale, ma anche dalla complessità dei rapporti che ha con la città.

Il monumento, in sintesi, è una vera e propria finestra aperta sulla storia di un periodo, su di un particolare momento della vita di un popolo, del quale continua nel tempo a testimoniare in modo concreto e tangibile valori e conoscenze.

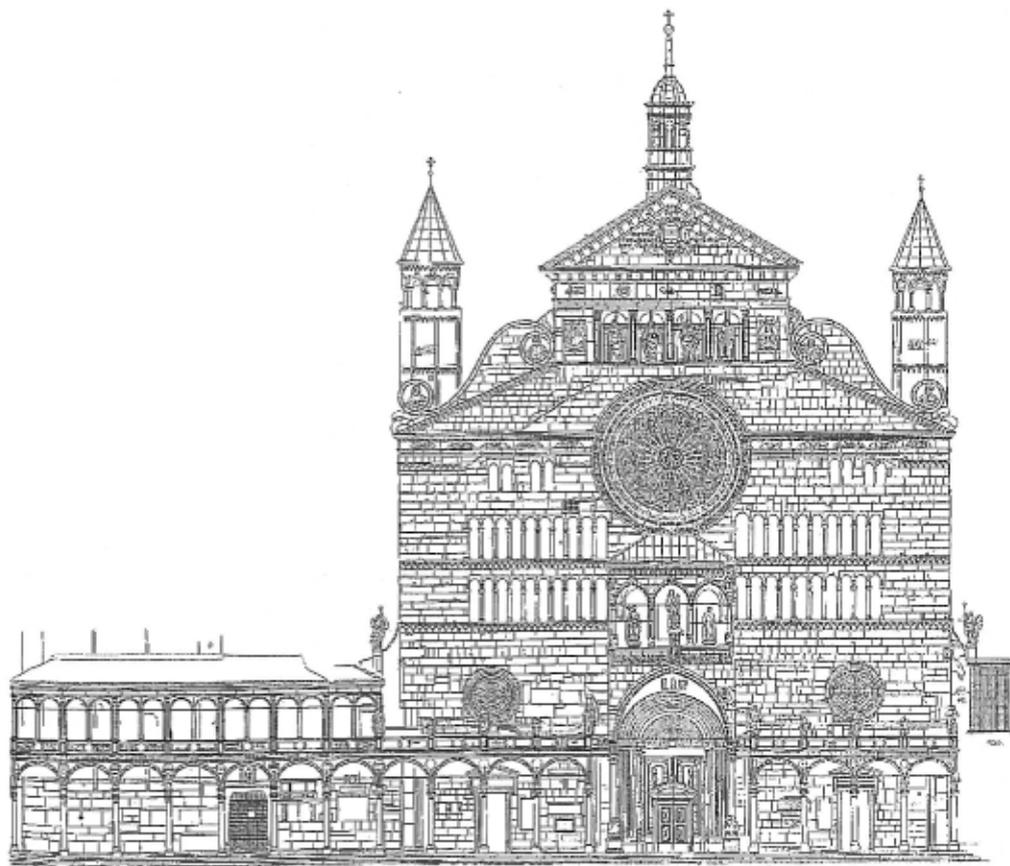
Queste testimonianze devono essere vive, devono cioè avere per le generazioni presenti e future un valore concreto ed attuale. Sono le basi necessarie per la costruzione delle vite future.

Il passato deve avere un valore contemporaneo per la vita e l'attività moderna.

Il compito dei restauratori non è facile: ad essi si richiede una competenza tecnica notevole che per natura è considerata razionale e calcolatrice e nello stesso tempo una profonda sensibilità artistica e creativa.

Intervenire su un monumento

Duomo di Cremona, prospetto principale.



significa conoscere che nel restauro sono compresenti gli ambiti storico-umanistici e quelli tecnico-operativi: il restauro è pertanto storia e tecnica contemporaneamente.

E' un concetto ormai universalmente acquisito che il mondo della conservazione dei Beni Culturali in genere, in particolare delle opere d'arte, è un settore a carattere estremamente interdisciplinare, nel quale devono convergere specializzazioni enormemente differenziate ed appartenenti sia al campo umanistico come a quello scientifico-tecnologico. Non solo la gestione del patrimonio artistico nel suo insieme

richiede una collaborazione di differenti e molteplici competenze, ma anche e soprattutto ogni singolo episodio di restauro e conservazione richiede l'opera fortemente integrata di storici dell'arte, architetti, ingegneri, chimici petrografi, fisici, biologi e restauratori competenti e ben preparati. E' necessario un legame forte ed indissoluto tra la *conoscenza* ed il *progetto*. Solo la *conoscenza* può decidere sui materiali e le tecniche per l'intervento.

E' necessario l'approccio alla filosofia globale dell'intervento. Nessun intervento può essere pensato se non c'è la conoscenza, e questa deve essere il punto

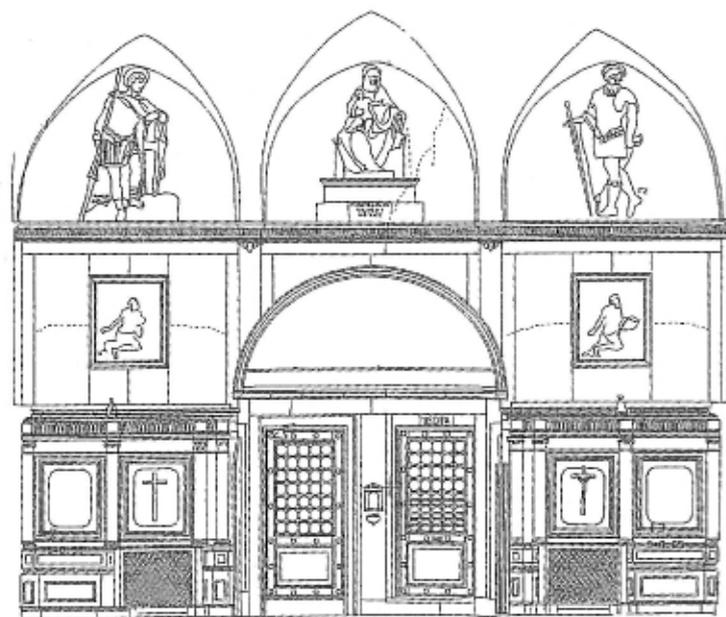
di incontro di varie discipline.

Il restauro architettonico si configura come una disciplina ed un'attività operativa con una sua autonomia e base metodologica, nella quale la storia e le tecniche, la cultura umanistica e quella scientifica, entrano contemporaneamente.

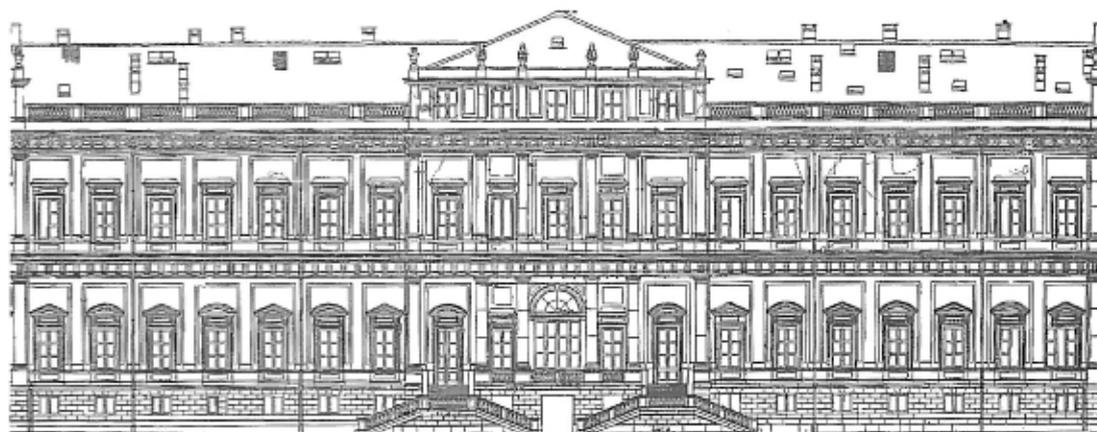
Si può anche affermare che quanto di scientifico e di storico-umanistico, in esso si trova, è patrimonio comune di una scienza e di una tecnica, che ritrovano nelle discipline umanistiche non solo la conferma alle proprie analisi e deduzioni, ma la forza morale per autolimitarsi nell'intervento, e che ritrovano nel metodo analitico, proprio del pensiero scientifico, lo strumento conoscitivo di base.

Con queste premesse gli interventi di restauro sulle preesistenze architettoniche, criticamente riconosciute, devono partire dalla convinzione che non occupandosi di un costruito generico e di spazi naturali qualsiasi, non sono soltanto tecnici e non possono fare a meno delle conoscenze storiche.

Per questo motivo anche il consolidamento statico, attraverso il quale alla fine si è fatta passare ogni operazione di restauro architettonico in ogni tempo,



Venezia, Basilica di S. Marco - Sacrestia parete d'ingresso.



Monza, Villa Reale
Prospetto.

non può risultare un'operazione distinta e separabile dal restauro vero e proprio. In generale al termine *struttura* si dà il significato tradizionale di parti della fabbrica, alle quali è affidato il compito di resistere ai carichi propri e d'uso ed alle azioni provenienti dall'ambiente esterno, suolo compreso, e di garantire il fondamentale problema della sicurezza. Ma al termine *struttura* può essere anche dato il significato di relazione tra le parti, quando all'architettura si assegna il carattere di linguaggio, i cui elementi (le parti), costituendo un insieme, formano un sistema di segni, decifrabile mediante l'uso di propri codici.

I due significati possono non coincidere in uno stesso edificio. Essi, invece, coincidono quando questo è in muratura, cioè quando le parti resistenti definiscono contemporaneamente gli spazi interni ed i volumi esterni, cioè l'architettura nel suo complesso. Per conoscere dunque le strutture architettoniche, sulle quali si vuole intervenire, occorre una preparazione storica e tecnica, umanistica e scientifica, che abbia una

costante finalizzazione all'architettura non intesa in senso lato, ma negli aspetti relativi alla sua realtà fisica, fatta di materiali, strutture e forme, alle sue caratteristiche corporee, agli elementi costruttivi più o meno pesanti, compatti e resistenti e ai nessi statici che costituiscono il suo scheletro portante ed a quelli logici e figurativi, che rappresentano gli ineludibili problemi della funzione e della forma.

Il rispetto dell'integrità anche strutturale del monumento, del quale molto spesso si preferisce conservare invece solo un'immagine, è un problema di cui si parla spesso. Questo atteggiamento risente certamente dell'influenza di una corrente di pensiero che ha sempre teso a separare i contenuti artistici da quelli prettamente materici e strutturali.

La valutazione economico-finanziaria sull'utilità degli interventi effettuati sui monumenti deve allora tener debito conto anche di opportuni parametri che esplicitamente si riferiscono all'impiego di tecniche adeguate e che consentono una corretta conservazione

della testimonianza della struttura. Infatti l'indiscriminato impiego di tecniche non corrette può condurre non solo ad una inutile, se non dannosa, falsificazione dello schema costruttivo originario, ma anche ad uno snaturamento dell'essenza della costruzione, con un'alterazione che investe direttamente il campo dei valori connessi al monumento.

Quindi la disciplina del restauro architettonico è interessata all'indirizzo che propone di adottare nella scienza e nella tecnica delle costruzioni, accanto a precedenti tematiche teoriche, il punto di vista storico-critico.

Solo la conoscenza del procedere storico della scienza, con le sue grandi conquiste e le sue ineluttabili cadute, consente di sciogliere l'enigma che sta alla base di ogni monumento, costituito dalla cultura scientifica e dalla cultura materiale del progettista, che ideava e realizzava l'opera, della sua epoca e della società che la commissionava, e delle maestranze che con la loro capacità nel fare vi partecipavano attivamente.